

Pasqua 2020  
Lettera ai Pradosiani.



## « **Coraggio, non abbiate paura** »

Cari fratelli pradosiani.

Noi siamo una grande famiglia sparpagliata nel mondo.

L'ultima Assemblea Generale ci ha fatto respirare il soffio dello Spirito che continua a far sentire la Buona Novella del Vangelo in tutte le lingue, attraversando ogni tipo di confine.

I membri del Consiglio generale portano inevitabilmente i colori della cattolicità, dell'apertura all'internazionalità dell'Istituto dei preti del Prado.

Tuttavia, l'aria che respiriamo è quella della nostra cultura, delle nostre nazioni, della nostra Tradizione ecclesiale, ecc. Si rischia di rimanere bloccati, tracciando confini tanto reali quanto invisibili.

La storia di P Chevrier ci mostra che quello che stiamo vivendo, l'ha vissuto anche lui. Egli aveva constatato la separazione esistente tra poveri e ricchi, tra coloro che avevano accesso alla fede e coloro che ne erano esclusi. La saggezza ci fa capire ancora una volta che "non c'è nulla di nuovo sotto il sole" (Eccl 1,9).

L'evento del Coronavirus, una vera pandemia, ha fatto cadere, ancora una volta, le frontiere che l'uomo ha la pretesa di erigere fra i popoli, le nazioni e tra le persone stesse. Nutrire sornionamente la paura con l'ideologia del nemico è inutile!

In questo momento caratterizzato da grande incertezza e da paura generalizzata, le parole dell'Inviato del Padre danno fondamento alla speranza dei discepoli di Gesù Cristo: *“Coraggio non abbiate paura: io ho vinto il mondo!”* (Gv 16,33)

Gli effetti prodotti dal Coronavirus tra i popoli di tutti i continenti fanno crescere il desiderio che le costrizioni in cui siamo coinvolti possano presto terminare.

Uscire, sì! Ma senza dimenticare il tesoro di tutto ciò che stiamo vivendo, di ciò che stiamo pensando, di quello che stiamo cercando di capire e imparare da questa grave crisi sanitaria che ci colpisce.

**La vita dell'uomo é fragile.** Di fronte a ciò che minaccia l'esistenza, noi proviamo paura. Di fronte a un pericolo invisibile, come il COVID 19, ci sentiamo angosciati. Ci rendiamo conto che la cultura attuale si trova in difficoltà a considerare la fragilità umana: preferisce immaginare che l'uomo sia onnipotente. La condizione di povertà in cui vivono molti di noi, in solidarietà con le persone, ci mette di fronte alla tragedia della richiesta di cure adeguate e alla dura realtà della mancanza di mezzi necessari. Il cuore spezzato può solo gridare la sua miseria a Dio (Sal 102,24). La fragilità dell'uomo non spaventa Dio che, facendosi uomo, si è rivestito della nostra fragile carne.

Cosa significa riconoscere la nostra fragilità come caratteristica della nostra esistenza umana?  
Come ha vissuto Gesù questa stessa nostra fragilità?

**La vita umana, fragile, deve riscoprire l'altro.** Nessuno è un'isola. Vivere insieme ci fa capire che la società è come un sistema complesso che, per funzionare bene, ha bisogno della competenza degli altri. Mettersi al servizio dell'altro, soprattutto del più debole, fa' riscoprire la prossimità e apprezzare lo stile della vita solidale. E' bene anche notare che la prossimità passa anche attraverso la giusta distanza dagli altri, per proteggerla. Il beato Antoine Chevrier ci ha insegnato a interrogarsi così : « Che vediamo? », affinché gli altri possano orientare la nostra vita?

Quali sono i gesti che mettono in rilievo la vita degli altri ?  
Come gli altri orientano effettivamente la mia vita sull'esempio del beato Antoine Chevrier?

**La vita trova il suo valore passando attraverso il dinamismo della Pasqua di Gesù.** Proteggere gli altri, oggi, passa attraverso l'isolamento. Siamo costretti a sottometterci a molteplici rinunce. Questo allontanamento da ogni impegno ordinario può farci del bene, mettendoci in condizione di apprezzare il gusto della vita in famiglia, il tempo della lettura, della meditazione, della vita comunitaria e la vita sacramentale. Stavolta è « la logica di questo mondo » che ci ferma e ci allontana da ciò che è la vita autentica. Vincere questa lotta, come Gesù, significa aver fiducia in Dio che non ci abbandona! Il suo amore è il solo che ci fa passare dalla morte alla vita. Vivere l'istante presente come un passaggio pasquale, dona a Dio la possibilità di amarci. In effetti, la speranza che ci anima è che la vita offerta dal Risorto è più forte della morte.

Proviamo a riscoprire i segni di una vita nuova donata dallo Spirito e simile a quella di Gesù.



### **Un segno di comunione e di speranza.**

L'evoluzione dell'epidemia ci costringe e ci obbliga a sottometterci a delle regole che modificheranno lo svolgimento della liturgia del Triduo pasquale.

In ogni caso abbiamo consapevolezza che il tempo è chiuso, ma la chiesa è sempre "aperta". Si potrà celebrare la liturgia in assenza dell'assenza fisica della comunità cristiana. Che il segno che ci custodisca in comunione, in quanto pradosiani, sia la prima parte della Veglia Pasquale, che attraverso il Cero pasquale ci dispone ad accogliere la luce del Cristo Risorto.

E' Lui la nostra speranza!

Che la Speranza sostenga il nostro cammino, buon coraggio!

*Armando Pasqualotto  
Luc Lalire  
Sergio Braga Dos Santos Neto*